

Mafia, Giuffrè racconta ai giudici la mappa degli affari internazionali

PALERMO. Cosa nostra spa. Totò Riina e Bernardo Provenzano investivano nei traffici di droga ma anche negli allevamenti di struzzi, nelle miniere di diamanti, o nelle grandi fattorie del Sud America E, almeno Provenzano, cercava di assicurare un futuro legale ai figli. A seguire gli affari facendo una sorta di consulente finanziario della mafia sarebbe stato Vito Roberto Palazzolo, magnate di Cinisi, sotto processo per mafia ma da anni residente in Sud Africa dove vanta amicizie e protezioni altolocate.

A tratteggiare così questa singolare figura di procacciatore d'affari e presunto amico dei superboss è stato ieri mattina il collaboratore Nino Giuffrè, ascoltato in videoconferenza al processo contro Palazzolo.

Nei confronti dell'imputato, la Procura aveva chiesto l'arresto, ma l'ordine di custodia è stato annullato dalla Cassazione. Se oggi tornasse in Italia sarebbe un uomo libero. In Africa comunque non gli manca nulla, ha fatto una montagna di soldi con gli affari più svariati (pietre preziose, compagnie aeree, allevamento di bestiame) e vive da nababbo.

Dalle parole di Giuffrè è venuto fuori uno spaccato delle attività economiche gestite in modo occulto dai capimafia Non solo. Giuffrè ha tirato in ballo Palazzolo per un vecchio omicidio, quello di Agostino Badalamenti, nipote di don Tano, ucciso a Solingen in Germania nel 1984. Per questo delitto Palazzolo era stato indagato da Giovanni Falcone ma alla fine dell'istruttoria venne proscioltto. Adesso il pm Domenico Gozzo potrebbe chiedere la riapertura delle indagini.

Gli affari.

Palazzolo è stato descritto da Giuffrè come un vero «pupillo» di Provenzano, in buona sostanza un suo consulente di fiducia Riina e Provenzano - ha detto Giuffrè davanti ai giudici della terza sezione penale presieduta da Donatella Puleo - avevano consistenti interessi in Colombia Riina gestiva i contatti con un cartello di narcotraffickanti - e appoggiava anche atti terroristici. Quando Riina fu arrestato, Provenzano assunse la gestione del business sia nel contesto colombiano che in tutti gli affari internazionali, e Palazzolo rafforzò il suo ruolo all'interno di Cosa nostra, perchè era il suo uomo di fiducia».

Giuffrè nel tentativo di definire la caratura dell'imputato nell'ambito dell'organizzazione mafiosa, ha ricostruito meticolosamente gli interessi di Provenzano nel mondo, elencando oltre al narcotraffico in Colombia, «il commercio di preziosi e di carne di struzzo e il riciclaggio in Sudafrica, l'acquisto di terreni e la reattivazione di aziende agricole in Brasile, Argentina e Messico», e facendo riferimento a non meglio specificati «interessi anche in Inghilterra, Germania e Svizzera».

Per Riina, il consigliere finanziario sarebbe stato Salvatore Biondino, Provenzano invece si fidava solo di Palazzolo. Dopo l'arresto di Biondino, bloccato assieme a Riina alla rotonda di viale Lazio dai carabinieri nel gennaio del 1993, Palazzolo avrebbe curato gli interessi di entrambi i boss.

La carriera

Giuffrè ha detto di aver saputo che «Palazzolo, pur essendo di Cinisi, venne combinato nel mandamento di Partinico, per diretto interessamento del boss Nenè Geraci, perchè a Provenzano interessava sottrarlo all'influenza di don Tano Badalamenti, già da allora suo nemico». «Io comunque - ha specificato Giuffrè rispondendo ai difensori di Palazzolo, gli avvocati Franco e Bruna Luberti - non ho mai avuto rapporti con lui, e queste cose le so

perchè me le diceva Provenzano». Ad una specifica domanda del pm Gozzo, Giuffrè ha poi riferito di aver avuto due incontri con l'autorità giudiziaria degli Stati Uniti «per riferire le sue conoscenze su Cosa nostra americana».

I figli di Provenzano.

Tra il '98 e il '99 Provenzano avrebbe cercato di inserire i suoi figli in una grossa compagnia assicurativa in Germania. Un modo per assicurare loro un futuro lontano dalla criminalità «Ricorsilo che invitò anche me a partecipare perchè diceva che dovevamo dare un avvenire ai nostri figli nella legalità - ha detto il pentito - ma l'impresa poi fallì, perchè finì sotto i riflettori dell'autorità giudiziaria, e ne parlò la stampa».

L'omicidio

Agostino Badalamenti era emigrato in Germania per sfuggire alla mattanza di parenti e amici di suo zio Tano Badalamenti. Andò a vivere a Solingen, ma non gli bastò. Venne trovato e ucciso nel 1984. A organizzare il delitto, ha detto Giuffrè, fu Palazzolo che venne indagato e prosciolto. «Fu Palazzolo ad occuparsi dell'omicidio - ha dichiarato il collaboratore - nell'ambito della guerra di mafia scatenata dai corleonesi, quando Riina e Provenzano decisero di fare terra bruciata attorno a don Tano Badalamenti. Me ne parlarono - ha aggiunto il pentito - lo stesso Provenzano, Ciccio Intile e Lorenzo Di Gesù, dicendo che avevano ordinato ad alcuni dei loro uomini di occuparsene, e che tra questi c'era Palazzolo».

Nel corso delle indagini saltò fuori che la pistola usata per il delitto apparteneva ad Antonino Ventimiglia, ritenuto il factotum di Palazzolo, scomparso nel nulla in circostanze misteriose. Gli investigatori ipotizzarono che era stato eliminato perché sapeva molto sull'omicidio, ma questa accusa non è stata mai provata

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS